

Si vota domani, favorita la Lega musulmana

# Pakistan alle urne Benazir fuorigioco?

## I sondaggi: la Bhutto sotto il 25%

**A Davos  
cena comune  
per Arafat  
e Netanyahu**

Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente egiziano Hosni Mubarak hanno partecipato ieri sera ad una cena organizzata dal «World economic forum» in un hotel di Davos, la località alpina svizzera dove è in corso il convegno internazionale. Oggi è inoltre previsto un incontro tra Arafat e Netanyahu. Secondo quanto affermato ieri dal leader palestinese, nessun progresso significativo dovrebbe scaturire dall'incontro. Arafat ha già incontrato ieri pomeriggio il presidente egiziano Hosni Mubarak. Nell'ambito del Forum, Arafat, Netanyahu e Mubarak dovrebbero inoltre partecipare oggi pomeriggio ad un dibattito su: «Medio Oriente e la società del network». Notizie poco incoraggianti per l'allargamento Nato. La posizione critica del presidente russo Boris Ieltsin sul progetto di allargamento verso Est della Nato verrà illustrata oggi in modo articolato dal capo dello staff del Cremlino Anatoli Ciubais al forum di Davos. Ne ha dato notizia ieri l'ufficio stampa presidenziale russo citato dall'agenzia Itar-Tass, precisando che l'intervento di Ciubais sarà «piuttosto duro». Ieltsin aveva incontrato due giorni fa Ciubais e il ministro degli esteri Ievgheni Primakov per fare il punto sulla strategia russa di fronte al previsto allargamento dell'Alleanza atlantica.

Elezioni parlamentari domani in Pakistan. Si prevede un'affluenza bassissima alle urne. I cittadini sono disgustati dalla dilagante corruzione. Probabile successo della Lega musulmana di Nawaz Sharif, oggi all'opposizione. Gli si attribuisce il 40% dei consensi. L'ex premier Benazir Bhutto potrebbe restare sotto il 25%. Per la prima volta in lizza il Partito della giustizia fondato dall'ex-campione di cricket Imran Khan.

**GABRIEL BERTINETTO**

■ Voteranno in pochi, lo dicono i sondaggi, lo prevedono gli osservatori. Su 50 milioni di elettori, potrebbe recarsi alle urne domani in Pakistan meno di un terzo. La ragione è una sola, e i cittadini interpellati da ricercatori statistici e giornalisti, la ripetono con monotona insistenza: «Sab choron hain» («Sono tutti ladri»).

In fondo non fanno altro che fondere in un giudizio d'assieme gli scambi d'accuse reciproci che hanno contraddistinto la campagna elettorale di tutti i partiti. La Lega musulmana di Nawaz Sharif chiede appoggi per punire i corrotti del Partito popolare pakistano (Ppp) di Benazir Bhutto. E viceversa. Hanno ragione entrambi. Tangenti, finanziamenti illeciti, peculato sono mali endemici della vita politica nazionale, ed il Ppp di Benazir negli anni in cui è stato al governo (tra il 1988 ed il 1990, e poi ancora fra il 1993 e lo scorso novembre) non è stato un modello di onestà presentabile come alternativo al governo corrotto di Nawaz Sharif (1990-1993). Né poteva vantarsi, in passato, di essere immune dal vizio il regime tirannico del generale Zia Ul Haq.

Pochi dubbi sull'esito del voto. Sarà la Lega musulmana con ogni probabilità a prevalere, forse con il

quaranta per cento dei consensi. Il Ppp, logorato dagli scandali, raggiungerebbe al massimo il venticinque. Dunque Nawaz Sharif, leader della Lega, è candidato a riprendere la guida dell'esecutivo, tanto più che non dovrebbe avere problemi a trovare in Parlamento i voti eventualmente necessari a raggiungere la maggioranza assoluta. Egli ha già forgiato un'alleanza elettorale con l'ex-acerrimo nemico di cinque o sei anni fa, Altaf Hussein, fondatore e capo incontrastato del movimento Mohajir Quami. Quest'ultimo è un partito a base regionale, anzi più propriamente urbana. Opera, ed è fortissimo, quasi unicamente nella città di Karachi. Raccoglie il sostegno dei cosiddetti mohajir (profughi), fuggiti dall'India nei giorni in cui, cinquant'anni fa, quest'ultima si rendeva indipendente dall'Inghilterra, e contemporaneamente nasceva il Pakistan. Un periodo travagliato, nel quale imperversarono scontri a sfondo etnico e religioso. Centinaia di migliaia di musulmani in quel periodo preferirono trasferirsi nel nuovo Stato pachistano, temendo di rimanere vittime di discriminazioni e soprusi in un'India prevalentemente abitata da indù. Ma i mohajir confluiti in Karachi allora, ed i loro discendenti, non sono mai riusciti a integrarsi pienamente nel



Jemima Khan, moglie di Imran Khan, durante un incontro pre-elettorale a favore del Movimento per la giustizia Chaudhry/Ap

tessuto sociale preesistente. Ne è scaturito uno stato di tensione continua, che negli ultimi anni è degenerato in violenze, attentati, battaglie fra bande rivali, in cui si mescolavano politica e malavita.

Proprio Karachi è stato teatro dell'episodio che ha fornito al capo di Stato Farooq Leghari lo spunto finale per una decisione che covava da tempo: destituire Benazir Bhutto dalla carica di premier e indire elezioni anticipate. A Karachi lo scorso settembre veniva ucciso Murtaza Bhutto, il fratello ribelle di Benazir. Murtaza capeggiava una fazione dissidente del Ppp ed era uno strenuo oppositore della sorella, che accusava di avere tradito l'ispirazione originaria progressista del partito. Murtaza Bhutto, insieme a sette guardie del corpo, rimase vittima di un agguato teso da squadre speciali della polizia. Subito Benazir

accusò elementi devianti delle forze di sicurezza e parlò di complotto contro la sua famiglia. Viceversa gli avversari di Benazir sostennero la tesi di un delitto maturato all'interno del clan Bhutto. A quest'ultima versione si è riferito Farooq Leghari, quando, d'accordo con gli altri comandi militari, che da sempre controllano direttamente o indirettamente la vita politica nazionale, ha estromesso Benazir dalla guida dell'esecutivo. Per quel delitto è in carcere addirittura il marito di Benazir, Asif Ali Zardari. Ma già da tempo, ben prima che scoppiasse l'affare Murtaza, Farooq Leghari e Benazir erano ai ferri corti. Il presidente accusava la Bhutto di corruzione, di prevaricazione nei confronti della magistratura, e più in generale le addossava la responsabilità delle gravi difficoltà economiche attraversate dal Pakistan.

Un'incognita, in un panorama elettorale in cui spiccano i soliti protagonisti, è il neonato Partito della giustizia. Lo dirige Imran Khan, popolarissimo ex-campione di cricket, che ha fatto anche lui della corruzione il leit-motiv della sua propaganda. Con la differenza che lui ed i suoi, ultimi arrivati sulla scena politica, possono permettersi di attaccare a destra e sinistra, senza correre il rischio di essere combattuti con le stesse armi. E infatti, non potendo dargli del corrotto, gli avversari l'hanno affrontato su altri terreni: l'inesperienza, il suo passato di playboy, il matrimonio con la figlia di un miliardario britannico di origine ebraica. Imran Khan ha avuto troppo poco tempo per radicare nella società la sua formazione politica. La simpatia personale di cui gode gli assicurerà comunque, si dice, un buon risultato.

Turchia

## Il chador fa tremare il governo

■ ANKARA. Il presidente della Turchia Suleyman Demirel è intervenuto di nuovo per ribadire che il suo paese resterà un caposaldo laico in Medio Oriente, mentre infuria la polemica su alcune iniziative «islamiche» del governo, fra cui quella di abolire il divieto per le donne di portare il «turban» (il chador in iraniano) nelle università e nei luoghi pubblici. Demirel, parlando venerdì sera in un liceo di Ankara, ha ricordato che la Turchia «è un paese laico, dove c'è libertà di fede e dove gli affari dello stato e della religione sono separati». Ed ha aggiunto: «La Turchia difenderà tutto ciò». Le parole di Demirel sono venute dopo che il governo, guidato dal leader filoislamico Necmettin Erbakan ha annunciato di voler abolire il divieto di portare il «turban», una delle pietre miliari delle riforme di Kemal Ataturk, di consentire i viaggi terrestri alla Mecca e di permettere la devoluzione alle moschee delle pelli degli animali sacrificati durante la festa del Bayram. Erbakan ha inoltre annunciato l'intenzione di costruire una grande moschea nel quartiere Taksim di Istanbul, in certo modo simbolo della Turchia moderna, e un'altra nel quartiere di Cankaya, dove risiede l'alta borghesia di Ankara. Il ministro della sanità, Ildirim Aktuna, del partito Dyp del vicepremier Tansu Ciller, ha adombrato la possibilità di una crisi di governo se Erbakan non farà marcia indietro sul «turban». E il ministro della difesa Turan Tayan, sempre del Dyp, ha messo in guardia contro la «politizzazione» delle polemiche. La stampa ha riferito di presunte prese di posizione negative delle forze armate, citando addirittura voci su un possibile «colpo di stato». Secondo alcuni commentatori Erbakan starebbe estremizzando le posizioni per prepararsi a nuove elezioni, giudicando insostenibile il mantenimento della alleanza col Dyp. Il partito Refah di Erbakan, che sino ad ora aveva evitato posizioni estreme per presentarsi come una forza moderata, ha minimizzato la vicenda.

## Vi aspettiamo sabato 1 e domenica 2 febbraio 1997.



Prezzi riferiti in euro escluso I.P.T. L'incendio è riferito solo per le versioni a volumi manomovibili prima del 1/1/1987. Prezzo riferito alle versioni berlina.

### Entrate dal Concessionario, uscite in Lancia.

Grazie agli incentivi governativi, a Lancia e ai suoi Concessionari, il privilegio di viaggiare in Lancia è ancora più vicino.

Oggi è possibile risparmiare fino a L. 4.380.000 su tutta la gamma.

#### LANCIA Y 1.2 LE

Prezzo incentivato L. 14.870.000\*  
anticipo L. 955.500 e 48 rate mensili da L. 360.135 - spese SAVA L. 250.000 - TAN 11% TAEG 13,06%

#### LANCIA 8 1.6 LE

Prezzo incentivato L. 23.170.000\*  
L. 15.000.000 a tasso 0% in 20 rate mensili da L. 750.000 - spese SAVA L. 250.000 - TAN 0% TAEG 1,93%

#### LANCIA DEDRA 1.6 LE

Prezzo incentivato L. 27.120.000\*  
L. 15.000.000 a tasso 0% in 20 rate mensili da L. 750.000 - spese SAVA L. 250.000 - TAN 0% TAEG 1,93%

Oppure sopravvalutazione dell'usato con meno di dieci anni.

Lancia  Il Granturismo